

Alterità e Capitalismo: un binomio che può riscattare l'economia di mercato

L'economia è diventata, a torto o ragione, il centro di ogni dimensione umana. A fronte dei tanti grandi problemi che permangono, gli economisti propongono soluzioni diverse ma rimane difficile discernere la strada più appropriata. Un noto economista, Joseph E. Stiglitz, pochi mesi fa ha denunciato la necessità di rivedere urgentemente le direttrici del capitalismo proprio per garantirne una sopravvivenza reale.

Mi sento in piena sintonia con larga parte delle posizioni di Stiglitz, riscontrabile anche in una recente risoluzione della Business Roundtable (associazione degli amministratori delegati delle principali multinazionali americane): tuttavia, quando propone un capitalismo "progressista", egli ricorre ad attori e categorie riconducibili alla tradizionale dicotomia tra socialismo e liberismo, le quali non ritengo, sommessamente, siano in grado da sole di superare l'impasse cui siamo giunti e proiettarci verso una strada nuova.

Diversamente, convinto che la centralità del prossimo sia il miglior viatico per l'aumento del proprio benessere, penso che anche il sistema economico generale debba incorporare l'alterità come fattore endogeno strutturale. In questo modo, il libero mercato potrebbe diventare lo

*Spazio economico in cui **CIASCUNO** può massimizzare il proprio **BENESSERE nell'INTERESSE SIMULTANEO DI SE STESSO E DI CHI LO CIRCONDA***

Ciò consentirebbe, da un lato, utili forse minori ma meno volatili e più stabili, favorendo una maggior crescita nel lungo periodo e, dall'altro, una propagazione di capacità di creazione di valore proporzionale al numero di "altri da sé" inclusi nella accrescimento di benessere.

Ma il vero beneficio dell'auspicato cambiamento sta nel rafforzare la possibilità che perduri un'economia di mercato e non si sfoci, invece, in un conclamato oligopolio che nel medio-lungo termine non può che portare ad un peggioramento delle generali condizioni di vita.